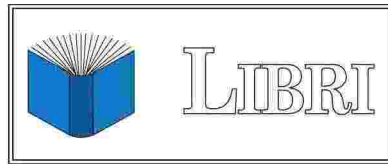


Chiunque, durante gli anni terribili dell'adolescenza, abbia mai militato in un progetto collettivo come una band, un giornale, una squadretta di calcio, sa bene cosa significhi contribuire con emozione a qualcosa di mutevole, qualcosa che cresce giorno dopo giorno e, giorno dopo giorno, fa mutare e crescere anche le persone che vi sono coinvolte. E' impossibile, in tal senso, non empatizzare con Caputo, il Gipo, Toppa, Caio e gli altri giovani personaggi dell'ultimo romanzo di Valerio Aioli, *Radio Magia*. Tra l'inverno e la primavera 1977-1978, i ragazzini protagonisti imbastiscono una radio libera amatoriale con strumenti raccattati a casa un po' dell'uno un po' dell'altro, la predispongono in una cantina ammuffita e decidono di chiamarla, appunto, "Radio Magia". Tutto è improvvisato, eppure il gioco permette ai protagonisti di rispondere a un mondo, quello degli anni di piombo e dell'omicidio Moro, che pretende allineamenti, prese di posizione, parole d'ordine granitiche: "Dovevamo scendere comunque in piazza, alzare quei cartelli e scandire quelle formule anche se ci sembravano rituali quanto



Valerio Aioli
RADIO MAGIA

minimum fax, 139 pp., 16 euro

quelle dei preti? Era possibile trovare una strada per agire-nel-mondo che non fosse quella della violenza o degli slogan ripetuti a pappagallo? [...] La nostra risposta, la nostra proposta, la nostra vita - quel sentirci diversi, quel non allinearci, quella *radiomagia* - era inadeguata? Troppo flebile, troppo chiusa?". Con uno stile piano e gradevole, sia pure talvolta ai limiti del sintetico, Aioli dà vita a una storia che ha il sapore del ricordo d'infanzia e racconta con leggerezza - una leggerezza, tuttavia, non superficiale - un momento di passaggio che è privato ma anche epocale: in *Radio Magia* passano le speranze e le illusioni di una generazione confusa, che sente l'impegno politico come un richiamo so-

verchiante ma lontano, ed evita gli echi della Storia affidandosi a qualcosa di reale quanto inafferrabile, la propagazione di se stessi, della propria ricerca, attraverso le onde radio. "La radio, in quel momento, mi apparve come quel quasi miracolo che è: una magia, non più come una scatola che *chissà come* emetteva parole e musica in arrivo da *chissà dove*".

Poco importa se, come spesso accade e come accade anche in *Radio Magia*, la realtà disillude e nel gioco entrano fattori troppo più grandi, troppo più importanti: il mistero che si è creato e che, in modi imperscrutabili, ha unito, ha altrettanti, imperscrutabili modi per restare. I pieni e i vuoti di queste esperienze ognuno li porta inevitabilmente con sé, caratterizzano ciò che si è stati e dunque ciò in cui ci si è trasformati, anche a molti anni di distanza, quando ci sembra di essere andati avanti e di aver dimenticato. Ma, in verità, non si dimentica mai davvero: possiamo sempre tornare indietro alle vite vissute da giovani e interrogarlo, quel mistero, e poi guardarci allo specchio. (Alfredo Palomba)

